

ROMAGIOVANI

Il mestiere dell'attore. Consigli dal palcoscenico del Puff

Noi di Romagiovani ci occupiamo spesso di teatro. Commedie, drammi, musical, senza trascurare il teatro romanesco. Ancora fino a fine maggio, al Puff è in programma "Pronto... chi spia?", fortunato spettacolo ideato da Lando Fiorini per la stagione 2006/2007. Sul palcoscenico di Trastevere, da 39 anni l'artista racconta l'attualità strizzando l'occhio alla tradizione della canzone romana. Accanto a lui sono cresciuti tanti giovani attori. Fra questi Camillo Toscano, che oggi vuole raccontarci un mestiere faticoso, difficile, ma sempre straordinario. Regalandoci anche qualche consiglio.

Buio in sala... si apre lentamente il sipario... appare una figura ingigantita dal palcoscenico: è l'attore. Mi chiamo Camillo

Toscano, sono per l'appunto un attore. Da sei anni faccio parte della compagnia de "Il Puff". Quest'anno il factotum Lando Fiorini ha messo in scena "Pronto... chi spia?", uno spettacolo giunto alla 140esima replica, esilarante e con argomenti di grande attualità.

Il mestiere dell'attore affascina tutti i giovani. Forse perché può portare popolarità, denaro, successo. Fare l'attore, però, costa anche fatica fisica, sacrifici e precarietà. Le mie difficoltà sono iniziate già in famiglia. Mi sembra ancora di sentire mio padre: "Ma quello non è un mestiere", oppure "Ma non hai proprio voglia di lavorare?". Questo lavoro va affrontato attivamente, non ci si può svegliare al mattino e aspettare che il telefono squilli o pretendere di avere da subito ruoli importanti.

Ognuno di noi ha bisogno di buoni maestri

e di buone occasioni. Io mi ritengo fortunato ad aver avuto un maestro come Lando Fiorini. Mi ha insegnato a essere umile, autentico e immediato, a fare "spogliatoio" dietro le quinte e, prima di entrare in scena, a concentrarmi nascondendomi nel personaggio senza difese, pronto a piangere o ridere, disperarmi o gioire. Per Lando recitare è una necessità, un mezzo per poter comunicare, ed è per questo che in scena si diverte e si prende in giro.

Ci vuole amore per il proprio mestiere. Non bisogna soffrire a stare sul palcoscenico, altrimenti ci si limita a svolgere un compito senza provare alcuna emozione. Io, non mi vergogno a dirlo, ogni sera mi emoziono prima di entrare in scena. È una sensazione unica perché, nonostante la tensione, sono io il primo a credere in me stesso per far sì

che anche gli altri ci credano. L'importante è crearsi uno stile, poi essere pazienti e tolleranti.

Noi attori esistiamo solo se c'è un pubblico che ci segue e percepisce tutto di noi, dimostrandoci la sua partecipazione attraverso un applauso, una risata e, perché no, un fischio. Molti artisti hanno in comune la timidezza e la riservatezza fuori dalla scena. In questo caso il palcoscenico diventa una sorta di autoterapia, una spinta interna che aiuta a respirare e a sentirsi vivi. Il grande Eduardo De Filippo diceva al figlio Luca: "Sono contento che tu abbia scelto di fare questo mestiere perché, qualunque risultato tu ottenga, comunque sarai sempre un uomo libero" (Camillo Toscano)

Rubrica a cura di PATRIZIO ZENOBI
Per contattarci p.zenobi@corsport.it